

La paura nucleare

Quando l'incubo sembrò più vicino

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Cinque minuti alla mezzanotte nucleare, questo dicono gli scienziati. Eppure il senso di una catastrofe imminente che ha segnato generazioni, sembra essere svanito. «Per decenni c'è stato un equilibrio della paura che ha garantito in modo relativo un controllo degli arsenali nucleari. Con la fine della guerra fredda questo controllo non c'è più e il rischio per questo è persino maggiore. Ma paradossalmente non se ne parla. Il primo a toccare questo tasto è stato Obama». Vittorio Strada, storico della cultura russa - il suo ultimo libro per Liberal, «Etica del terrore» - è da sempre un osservatore attento della vita oltre quella che un tempo era la «cortina di ferro». Obama, dice, cerca di affermare una leadership morale sul mondo. Se Mosca sia disposta a fidarsi è un'incognita.

Equilibrio perduto

«Dopo la guerra fredda s'è perso il controllo sugli arsenali»

Gli Stati Uniti e l'Urss, poi la Russia, sono detentori dei maggiori arsenali nucleari. Quando siamo stati, o quando abbiamo pensato di essere, più vicini alla catastrofe?

«È stato con la crisi dei missili a Cuba. Ma allora, al di là della percezione che se ne aveva, c'era una sorta di equidistanza tra la catastrofe possibile e la sua impossibilità. L'equilibrio tra le superpotenze era la garanzia, sia pure relativa, del controllo. Oggi questo si è perso, ci sono potenze minori e l'elemento nuovo del terrorismo. E il rischio è maggiore».

Obama parla di un mondo senza nucleare e nello stesso mantiene lo scudo anti-missile che Mosca considera una minaccia diretta. Non è una contraddizione?

«Obama non poteva fare una sconfessione plateale dello scudo voluto da Bush, ma ha posto una sorta

1961 Nel deserto del Nevada gli «esperimenti» Usa

Il 15 novembre del 1961 gli Stati Uniti effettuano la più grande esplosione nucleare controllata mai realizzata nell'atmosfera da una base del deserto del Nevada. I danni ecologici sono da allora coperti dal segreto di Stato.



Nevada 1961

1962 La III guerra mondiale sfiorata nella Baia cubana

Nel pieno della crisi fra Stati Uniti e Cuba, esuli anticastro organizzano uno sbarco alla Baia dei Porci. L'Urss invia testate nucleari al largo dell'Avana. Per alcuni storici si è sfiorata una terza guerra mondiale.

Intervista a Vittorio Strada

«In bilico sull'atomica
Oggi si rischia di più»

Lo storico: «Intere generazioni hanno vissuto con lo spettro dell'atomica ora è scomparsa la percezione del pericolo. Per Mosca sarà una sfida»



Foto Reuters

Marcia degli «invisibili» a Praga contro la realizzazione dello scudo anti-missile americano

di ipoteca. Se si riuscirà a realizzare un controllo sul nucleare di paesi come l'Iran - e in questo la Russia può fare molto - lo scudo perderà la sua ragione d'essere. Di fatto il presidente Usa ha lasciato una porta aperta al negoziato: oggi c'è un margine nuovo».

Dopo il declino dell'era Eltsin, la Russia cerca di riposizionarsi sulla scena internazionale. Quanto è funzionale al suo ruolo di superpotenza, e alla sua identità, il possesso di armi atomiche? «Questo è un problema difficile. Mosca ha vissuto un senso di perdita ir-

reparabile e non ha rinunciato all'egemonia sull'area dell'ex Urss. Quando tutto è crollato, ideologia compresa, solo l'arsenale nucleare le ha garantito un ruolo sulla scena internazionale. In un mondo in cui questo perdesse di significato, la Russia si troverebbe davanti ad una sfida, anche per i suoi assetti interni. Ma bisogna considerare che oggi Mosca ha una nuova arma, la ricchezza energetica, che gli consente di condizionare lo scenario internazionale ed europeo in particolare».

Il gasdotto russo di oggi come una vol-

ta i missili SS-20?

«In un certo senso sì».

Per le generazioni che volevano cambiare il mondo, quanto ha pesato la minaccia della catastrofe nucleare?

«Lo spettro nucleare ha agito come un contrappeso sulla bilancia, ed era un grosso peso sul piatto. Ora è diverso. Forse la precarietà della vita, l'instabilità sociale ed economica hanno generato altre minacce. Si teme la crisi o il disastro ambientale. Al massimo si considera un pericolo il nucleare civile. Non è così. Obama ha avuto il merito di parlarne». ♦